



AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Direzione Prop. di
Direzione Provinciale Poste
 Palermo
 Ragoneria - Prodotti

Ufficio di
 Ragoneria

Circolare N.

16265

/ 2036

OGGETTO

Spedizione in abbonamento
 postale

Palermo

16-7-

36-XIV

In adempimento a disposizioni Ministeriali e per le opportune modifiche, d'immediata esecuzione, d'apportare sulle pubblicazioni delle stampe che fruiscono della impostazione a tariffa ridotta, si comunica che LA DENOMINAZIONE DI " CONTO CORRENTE CON LA POSTA " per la spedizione dei periodici (giornali, riviste, bollettini, cataloghi, listini) e delle stampe propagandistiche non periodiche è stata modificata in quella di " SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ,

Debbono pertanto modificarsi in tal senso le indicazioni precedenti, sia nelle stampe predette, sia in tutti i rapporti che gli utenti hanno con l'Amministrazione postale ..

IL DIRETTORE PROVINCIALE

Lucy

Spett. Direzione

del

L'Appello
del Giorno
Palermo

UGO DE MARIA

L'uomo che fu strappato alla famiglia, alla Patria e a questa Società agli inizi del 1944, era nato ad Albionsine in provincia di Ravenna il 28 dicembre 1875, e non ~~era~~^{aveva} pertanto neppure settant~~anni~~^{anni}.

Se ne ~~andò~~^{andò} con gli ultimi guizzi della guerra ~~in terra no-~~^{stra}, in questa Sicilia diletta in cui era venuto ancor giovane, e in cui il suo spirito si era trapiantato innestando la sua veemenza romana sul verde tronco siciliano. Qui era giunto coi fantasmi della giovinezza ancora vivi ed esaltanti, e a lui era sembrato, forse più che non fosse, di esser calato in una terra vergine di giovinezza e di sentimenti, ~~da~~^{per} lui subito amata per un trasporto immediato del cuore, e rispettata per quel che di gentile e di profumato e di balsamico è nelle sue marine e nelle sue campagne. E la nostra ~~terra~~^{isola} gli aveva dato il dono gentile di uno dei suoi fiori migliori: la compagna della sua vita da cui aveva avuto una corona gagliarda di figli, quasi a suggellare e rafforzare un patto di amicizia e di devozione.

E poiché io mi sono prefisso in primo luogo di parlare dell'uomo, e l'uomo è soltanto tale quando è padre, siccome suona il detto di Hegel, la mia mente è affollata a un tratto da ricordi di gentile tenerezza paterna che, più che sentire esprimere dalla sua viva favella per un ritengo geloso e aristocratico che aveva anche con gli intimi, si vedevano trasparire nella sua conversazione che talvolta si increpava di malinconia e di rimpianto, o nelle sue lettere in cui era più pronto a indulgere al proprio sentimento di padre e di sposo, torturato da una lontananza che profondamente lo feriva. Poiché gli fui particolarmente accanto proprio nel periodo cruciale della sua vita, quando la lontananza dai suoi cari si fece più dura e più sconsolata, ~~a causa dello~~^{per lo} sbarco anglo-americano in Tunisia dove la sua famiglia aveva trovato ricetto e dove lui credeva che avrebbe potuto sopportare meglio la ventata della guerra, e quando la prigionia del figlio, vittima della nostra prima rotta in Africa, si faceva per lui, col passare degli anni, oltremodo penosa e insopportabile, io sono in grado oggi di ricostruire le fasi del suo intimo travaglio, e di testimoniare di quale struggente amore fosse fatto il suo attaccamento alle persone del suo sangue, ed insieme di quale grandezza fosse il suo ~~affetto~~^{affetto} e la sua devozione agli studi, nei quali rifugiava la sua anima afflitta e desiderosa di distrazione.

Nella sua casa signorile nella antica via del Protonotaro che un rabbioso bombardamento nemico travolse nel 1943, tutti possiamo rivederlo nel suo studio, ~~sele~~ in una solitudine estremamente penosa per lui, e tuttavia infiorata dai libri e dai manoscritti prediletti, da tutta quella massa di documenti e di appunti, di schede, di ritagli di giornale, di fotografie, di opuscoli, che erano alle sue spalle, raccolti con lunga pazienza nelle ampie custodie, nelle quali attingeva continuamente a ringrescare i ~~sue~~ ricordi, a colmare le ~~sue~~ lacune, ma soprattutto a trarre alimento per la sua fede e il suo amore alla storia della nostra Sicilia.

Con la famiglia egli aveva un altro grande amore: quello per i libri, e pezzo per pezzo era riuscito a costituirsi una bella biblioteca: una biblioteca che negli ultimi anni della sua vita era ormai popolata da una numerosa serie di care creature, i suoi libri, amati con amore paterno, e con un senso di nobile orgoglio. Ma la guerra gli fu nemica crudele anche in questo perché quel patrimonio spirituale che popolava la sua solitudine gli scompigliò irrimediabilmente e in parte gli distrusse. Chi ama i libri può intendere a pieno il suo travaglio disperato.

Negli ultimi tempi era giunto al limite estremo della sua resistenza morale, ed io ricordo, come una testimonianza cara del suo spirito ed insieme della fatalità in cui si era adattato a vivere, la sua ultima lettera giunta proprio quando l'offesa aerea si faceva più terribile su Palermo. In essa mi diceva che non voleva scollare, e la sua amarezza di uomo giungeva fino al punto di scrivermi che sentiva disgusto della vita e che per questo non voleva allontanarsi dalla zona tempestata dalle bombe.

Gli è che col naufragare dei suoi più tenaci diritti di padre, col morire nel suo cuore ^{sulla} ~~la~~ speranza di riabbracciare i suoi cari, si spegneva nel suo fierissimo ^{però} ~~cuore~~ di italiano quella luce per la quale aveva combattuto col cuore sempre giovane e anelo: la luce nella grandezza, nel destino vittorioso della Patria.

Di una cosa, ira pochissime, aveva orgoglio, e ci teneva: di essere stato studente a Bologna sotto il Carducci, e di avere condiviso col Poeta della Terza Italia l'amore e la devozione per Francesco Crispi, nell'ora in cui il restauratore della dignità nazionale e il propugnatore della nostra espansione africana veniva caricato di contumelie e deriso del suo grandioso sogno, anche nella terra che gli era stata madre, dove ^{solo} poche voci si levavano a confortarlo, e ira esse, non sia inutile ricordarlo dopo quasi oltre mezzo secolo, quella di questa Siciliana Società di Storia Patria, in cui oggi ab-

biamo l'onore di parlare.

E di un'altra cosa aveva conservato l'orgoglio Ugo De Maria: dell'aver combattuto la Mafia, di averla denunciata come flagello sociale, di aver difeso la Sicilia da questa accusa immonda che tutta l'avvolgeva e insozzava, e di avere frustato a sangue tutte le forze oscure e inconfessate che della delinquenza rurale si servivano. I suoi articoli sul "Corriere della Sera" vanno riletti oggi come documento di un amore verace che egli aveva per la nostra Sicilia, che voleva rigenerata da quella piaga, e come testimonianza di un animo onesto che tra politica e delinquenza voleva porre ~~il~~ più inesorabile diaframma.

Allorché scoppiò la guerra del 1915, quella che avrebbe compiuta l'unità della Patria e realizzato il sogno di indipendenza di quelle grandi Ombre che ~~Ugo De Maria aveva amato e amava come~~ avevano fatto il Risorgimento, Ugo De Maria seppe trovare il suo posto in una trincea ideale. A capo dell'Università Popolare di Palermo spiegò opera perseverante e ardente nel tempo stesso per mantenere il morale all'interno e restare coerente al suo atteggiamento del maggio ~~1915~~ allorché ~~era sta~~ si era trovato fra le schiere degli interventisti, a volere la guerra che avrebbe definitivamente ricacciato ^{il nemico} ~~le straniere~~ dal suolo italiano, e garantito all'Italia lo schermo delle Alpi contro la straniera rabbia.

Vita, dunque, vissuta nel segno degli arretti che elevano l'uomo e il cittadino, vita di italiano completo, senza macchia e senza paura, senza soprattutto ~~la~~ quella paura peggiore che è la paura dell'aver coraggio, e che oggi ce lo fa ricordare col prestigio simpatico che gli proveniva dalla sua schiettezza e lealtà; dal suo parlare forse talvolta sgraziato ai sornioni e ai vili, ma aperto, chiaro, talvolta imprudente, ma sempre nobile e coraggioso: di quel coraggio che si può anche avere nel mondo della cultura e che talvolta forse costa più pericoli ^{di quel che corre} al soldato che si erge impavido sul ciglio della trincea.

Questi l'uomo e il cittadino; ma è tempo ormai di parlare dell'uomo di studio.

Qui a Palermo Ugo De Maria è ricordato come impareggiabile conoscitore del Risorgimento Siciliano, come una miniera di notizie su quel periodo, e non sui protagonisti maggiori ma ^{anche} sui minori, su quelli che appaiono di ~~ser~~ scorcio nella storia. ~~E tanta erudizione su cose che per lui, romagnolo, ===~~

Sì che il suo nome non può assolutamente dissociarsi da quell'epos, e nello stesso sembra vivere ed esaurirsi.

Ma Ugo De Maria il suo titolo universitario lo traeva dal ~~la~~ ^{lingua e} campo delle lettere per la libera docenza, conquistata, ancor giovane, nella ~~lette~~ ratura italiana; e noi non possiamo trascurare quella parte, che è pur ~~folta~~, della sua attività dedicata alle lettere. Spirito elegante e caustico, anima sensibile alla poesia e all'arte, egli non tralasciò mai le dilette letture ~~letterarie~~, anche quando entrò nel pelago della ricerca storica siciliana, e non se ne trasse più. Testimonianza del suo sapere letterario restano "La favola di Amore e Psiche nella letteratura italiana" pubblicatagli dallo Zanichelli, forse la prima cosa da lui scritta, un commento al poema satirico del Machiavelli, il suo "Bellagor arcidiavolo", pieno delle risorse del suo spirito caustico, un commento all'"Asino d'Oro di Apuleio", una "Francesca da Rimini nel teatro"; ma, già, il suo libro sui "Letterati, scienziati, artisti e patrioti di Romagna" ~~traveva~~ tradiva, in uno col persistente amore per la terra nativa, anche il richiamo per quegli altri studi, quelli storici, in cui avrebbe incontrato maggior rinomanza e più intima soddisfazione. Il lavoro dedicato a "Vincenzo Monti e ad Alfronsine sua patria", che appartiene anch'esso al periodo della gioventù del De Maria, è una testimonianza dell'arretto al suo municipio.

Per lungo tempo professore di ruolo nelle scuole medie superiori ~~de~~, infine, incaricato all'Università di Palermo, prima di letteratura italiana, poi di storia del Risorgimento, Ugo De Maria portò nell'insegnamento la signorilità che gli era istintiva e che non veniva mai increspata da quella meticolosità che gli era propria e che lui stesso bonariamente addebitava a se stesso come uno dei lati ^{deboli} ~~negativi~~ della sua personalità. Ma se la meticolosità poté essere al De Maria rimproverata come pedanteria e come pignoleria (posso pronunziare queste parole senza rimorso alcuno di apparire sgarbato verso la sua venerata memoria perché lui stesso indulgeva ^{riconoscendola} a questa sua debolezza), è doveroso anche aggiungere che, ~~al-ritene-cho-lui-faceva-era-sempre-pervaso-dall'innata-gentilezza-e-da-qualche-cosa~~ dopo avere ampiamente e spietatamente criticato, amputato, cincischiato, ~~nell'opera altrui,~~

dopo avere ridotto a brandelli quel che all'allievo era sembrato un capolavoro, dopo avere seminato di croci, come un cimitero, gli elaborati altrui, egli sapeva risollevare gli spiriti umiliati e depressi dei discepoli col voto largo e generoso, con l'incoraggiamento finale che poteva anche apparire discordante con quanto l'aveva preceduto, ^{ma} che era ^{espressione invece di} una delle cose più belle della sua anima eletta : del senso, cioè, alto e solenne che aveva della cultura e del ministero di chi della cultura si faceva dispensatore.

~~Diciamo che~~ Il De Maria era romagnolo, e ~~che tracciasse~~ la storia della sua regione non trascurò neppur quando fu prevalentemente assorbito dagli studi sul Risorgimento Siciliano. La sua opera più cospicua nel campo del Risorgimento romagnolo è ~~quella~~ il volume intitolato "Della vita, degli scritti e degli amici del conte Eduardo Fabbri patriota e poeta tragico romagnolo" edito dallo Zanichelli nel 1921.

Dal 1778 al 1853 la vita del conte Edoardo Fabbri si ^{era} svolta nella sua Romagna, prevalentemente nella sua Cesena, rappresentando un ideale punto di raccordo fra quanti anelavano a nuovi ordinamenti politici. Vittima della reazione promossa dal cardinal Rivarola ^{aveva} subito un processo rimasto famoso ^{e sofferto} ~~e sofferto~~ il carcere. Liberato dalla rivoluzione del 1831, ^{aveva avuto} ~~ebbe~~ cariche politiche nell'effimero governo che l'esercito austriaco avrebbe di lì a poco rovesciato. Pur mantenendo fermi i suoi principi liberali, negli anni successivi, affermandosi la sua personalità come cittadino, ~~e come cultore delle Muse~~ ^{aveva} collaborato col governo pontificio. Punto culminante di questa collaborazione, diretta a promuovere l'elevazione dello Stato Pontificio, fu l'incarico ricevuto da Pio IX di formare il primo ^{Governo} ~~Gabinetto~~ del 1848: quel ^{Governo} ~~Gabinetto~~ ~~che avrebbe dovuto dare vita a un Governo cui,~~ ^{però} il Fabbri ~~che ne era a capo~~ non poté dare a lungo il prezioso ausilio della sua competenza e l'appoggio del suo prestigio perché costretto, dopo 40 giorni, a cedere il gravoso incarico a Pellegrino Rossi, ~~per ragioni di salute~~. Del Fabbri un benemerito studioso di patrie memorie, Nazzareno Trovanelli, si era occupato, ~~publicando~~ ^{ne} ~~gli scritti inediti del cessante~~; ma l'opera pur commendevole del Trovanelli oggi appare superata da quella del De Maria che, dopo essersi occupato sulla rivista "La Romagna" nel 1911-12, del Fabbri tornava ad occuparsene con l'opera che stiamo esaminando e per compilare la quale si giovava di materiale di alto interesse non utilizzato dal Trovanelli, fra cui parte dei volumi del processo Rivarola e il volume degli Atti riservati dello Stato Pontificio e Costituti Politici e criminali intorno alle sette rivoluzionarie delle Romagne e del Lombardo Veneto" esistente nella Biblioteca Nazionale di Roma. Ma il De Maria, nel suo desiderio di lumeggiare definitivamente la personalità del Fabbri, faceva ancor di

col mettere in luce *anche*
più, ~~tratteggiando~~ dopo l'uomo politico ^{anche} il poeta di non mediocre valore,
e l'ambiente in cui egli visse ^{avuta} attraverso la copiosa ~~epistola~~ corrispondenza ~~che ebbe~~ con uomini illustri e di cui per brevità taciamo.

Le ricerche ~~fatte~~ sul Fabbri, fatte con quella cura minuziosa che
gli era peculiare ~~nel De Maria, servirono a~~ sarebbero servite al De Maria
per una generosa quanto convincente riabilitazione politica e morale di
un altro romagnolo, il poeta e giornalista cervese Achille Castagnoli,
in un breve ma denso e stringente saggio apparso su "L'Archiginnasio"
di Bologna nel 1940. Il Castagnoli interessava anche la Sicilia perché
dopo una vita invero tumultuosa e per vari aspetti oscura, si era trovato
a Messina nel 1848, lasciando ricordo di combattente valoroso e di ani=
moso esortatore alla resistenza. Contro l'accusa di austriacante e di
spia che gravava sul Castagnoli, Ugo De Maria volle, fondandosi sulle ri=
cerche fatte a Cesena fra le citate carte del conte Fabbri, e negli ar=
chivi di Bologna, Roma, Napoli e Palermo, presentare il Castagnoli, ^{da} dal Co=
mandini giudicato severamente, sotto una luce morale migliore, giungendo
alla conclusione, suffragata da nuovi documenti e da logica stringente,
che il giornalista e poeta cervese fu ed è una vittima illacrimata della
umana nequizia. E passando al campo delle lettere lamentava che il Casta=
gnoli, come poeta, fosse stato escluso dal Mazzoni nella sua importante
opera sull'Ottocento.

A questo gruppo di saggi, che sentono l'influenza della terra na=
tale, può aggiungersi il lavoro sul colonnello Nino Bonnet da Comacchio,
il salvatore di Garibaldi nella tragica ritirata del 1849, gli ultimi mo=
menti della quale, per la morte di Anita, assunsero carattere di altissima
tragedia umana.

L'amore per Carducci era per Ugo De Maria uno dei motivi più belli
che lo ricongiungevano alla sua fresca giovinezza e al suo periodo uni=
versitario nella città di San Petronio. Così, quando nel 1935, per inizia=
tiva dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, si pubblicava
nella serie delle Memorie un volume dedicato al "Il Risorgimento nell'o=
pera di Giosué Carducci" con scritti di Lodovico Barbieri, Lorenzo Bianchi,
Antonio Boselli, Pietro Franciosi, Gaetano Gasperoni, Alfredo Grilli, Giovanni
Maioli, Giovanni Natali, Paolo Nediani, Omero Pierini, Luigi Simeoni, Albano
Sorbelli e Piero Zama, il De Maria non poteva essere assente nella bella
schiera, e traeva occasione dalla iniziativa per accomunare nel ricordo

il Poeta all'Uomo politico che egli intensamente apprezzava: Francesco Crispi. Il lavoro apparso nel predetto volume fu dal De Maria condotto per massima parte su documenti dell'Archivio Crispi presso questa Società. Al De Maria fu possibile ricostruire taluni momenti della amicizia fra Crispi e Carducci non noti ^{che lo fossero} solo ~~o~~ ^{imperfettamente}. Fra essi l'episodio della mancata inaugurazione della bandiera del circolo degli studenti monarchici di Bologna nel 1891, cui avrebbe dovuto, per invito del Carducci, presenziare il Crispi, ma non presenziò per la dichiarata ostilità dell'elemento radicale bolognese che oppose il veto in odio più al Carducci che al Crispi, ma in ogni caso dimostrando che già fin da allora, nella opinione comune, lo statista siciliano e il poeta toscano, erano accomunati nello stesso amore o nello stesso odio. E poté ancora il De Maria, che si era soffermato sullo episodio gentile dell'ode dettata al Poeta alla figlia di Francesco Crispi che andava a nozze, la Principessa di Linguaglossa, come un invito all'uomo in quel tempo aspramente combattuto di dimenticare le bieche passioni e la viltà dell'ora, poté il De Maria rifare, con una precisione cui non fa velo la passione, la dolorosa storia del Vegliardo nell'anno di Adua, da tutti oltraggiato e misconosciuto, ~~per~~ ma non dal Carducci che continuò a confortare ~~nel~~ ⁱⁿ l'amara solitudine del grande vinto, ricevendone biglietti di ringraziamento, gli ultimi dei quali scritti con mano vacillante ma pieni, sempre, di un sentimento di inestinguibile amicizia ed ammirazione. Aver rifatto la storia di quei rapporti è stato merito insigne del De Maria che la vita dell'uno e dell'altro ^{era in grado di conoscere} ~~conoscere~~ come forse pochi.

Nel 1930 a Palermo si era ~~già~~ svolto il XVIII Congresso dello Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e si era svolto proprio in questa Siciliana Società di Storia Patria nella Sala Di Maggio, ^{con} Ugo De Maria segretario generale del congresso stesso. Ed egli, ^{in buon numero} che aveva già dato testimonianze del suo interesse per gli studi risorgimentali siciliani ~~in buon numero e soprattutto con le sue "Figure ed episodi del Risorgimento nella corrispondenza del Marchese di Torrearsa"~~, in quel Congresso presentò due comunicazioni: una sui "Siciliani nella spedizione dei Mille" e l'altra su "Francesco Crispi e il cardinale di Hohenlone". La prima è veramente caratteristica del particolare genere della sua dottrina e delle sue capacità di minuzioso

2. Scrupoloso ricercatore. ~~E' in piccolo quel che poi sarà l'opera sua più importante e vasta: quella "Sicilia nel Risorgimento Italiano" di cui ci occuperemo in ultimo.~~

Quarantacinque sono i siciliani dei Mille che Ugo De Maria riesce a identificare. ^{su} ~~di~~ ~~ognuno=egli=riesce=altres=~~ quelli che erano sru-
giti al computo degli storici precedenti egli riesce a portare notizie
numerose e interessanti. E di tutti, infine, ^{può} ~~egli~~ ^{tratteggia} la vita,
dopo la gloriosa impresa, senza tacere di quanti disinganni e miscono-
scimenti ^{l'esistenza} ~~la vita~~ di più di uno di essi ^{non state} ~~amareggiata~~. Particolarmente
interessanti sono poi le notizie recate su quel Nicola Velasco, il re-
probo dei Mille, cui fu negata la medaglia e tolto il grado per cause
rimaste oscure, ma che il De Maria può ^{in parte} ~~ricostruire~~, servendosi delle
carte Sirtori all'Ambrosiana di Milano e delle carte Oddo depositate
presso questa Società. ~~giungendo~~ Né è priva di interesse la corrispon-
denza della Società di Mutuo Soccorso dei Mille di Palermo, fondata
nel 1878 e presieduta da Mario Palizzolo, dal De Maria studiata all'o-
bietto di seguire nella grigia vita quotidiana i ^{superstiti} ~~protagonisti~~ della
epopea.

Questa comunicazione su "I siciliani dei Mille" è un autentico
gioiello. ~~Ed è~~ ^{è forse} ~~parere~~ mio il massimo di concisione, di ricchezza di noti-
zie, di capacità analitica che il De Maria poteva darci in piccolo spa-
zio; ed è inoltre un ottimo e affettuoso servizio da egli reso alla
Sicilia.

L'altra comunicazione, quella su Crispi e il cardinale di Hohenlone,
va guardata non da sola, ma ~~nel-quadro~~ come un elemento di quel vasto
quadro di contributi sulla vita, i tempi, gli amici di Francesco Crispi,
ii cui ~~che~~ Ugo De Maria, allorché cessò dalle funzioni di provveditore agli
studi di Ragusa e fu assegnato presso questa Società, allora Deputazione
Siciliana di Storia Patria, lesse e ordinò le carte nella ~~a nel prossima~~
sala dell'Archivio Crispi, riuscendo a svelare più di un lato oscuro
o impreciso della vita dello statista. Ma Ugo De Maria non era lo sto-
rico che ^{limita l'indagine} ~~ammutisce sulle carte~~. Egli aveva come pochi il fiuto della
ricerca e per raggiungere l'obiettivo era disposto, ancorché non più gio-
vane, a girare a lungo per la città, da un capo all'altro, sol che lo gui-
dasse una speranza o un sospetto di maggiori notizie. E gli riuscì, così

facendo, di illuminare la prima giovinezza del Crispi a Palermo, di stabilire in modo irrevocabile le vicende del suo primo matrimonio, di scoprire che ben due figli erano nati da quella prima unione e ~~morì~~ premorti ai genitori, mentre ^{rilevante} ~~essenziale~~ resta il suo contributo ai fini dell'accertamento della vera data di nascita dello Statista. Forte di tanta esperienza della vita del Crispi, egli poté pertanto ragionevolmente, in una comunicazione all'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo, levare una sdegnata protesta contro un facile raffazzonatore della vita del Crispi, mettendone causticamente in rilievo gli errori di fatto ~~e di valutazione~~ assolutamente inammissibili.

Intanto egli lavorava per l'opera di maggior mole, quella che fu la battaglia della sua vita, ~~e per che per realizzarla gli costò lunga fatica e immenso materiale~~; e per la cui realizzazione visitò gli archivi di molte città d'Italia: "La Sicilia nel Risorgimento Italiano", opera premiata dall'Accademia dei Lincei e che in gran parte, per conto di questa Società di Storia Patria, è già stampata. Opera completa perché la morte raggiunse il De Maria solo quando aveva potuto concludere la sua fatica; onde è sperabile che anche le ultime dispense possano stamparsi quanto prima e ~~vedere la luce~~ l'intero volume vedere la luce: la sua memoria merita che questo monumento non tardi a venire posto a integrale disposizione degli studiosi.

Già vari presagi di quella che sarebbe stata l'opera definitiva si erano avuti nell'opera del De Maria. Sorvolando sul gran numero di articoli, in massima parte apparsi sul "Giornale di Sicilia", in cui veniva rifatta la storia di singoli esuli e di particolari episodi della nostra emigrazione, ~~nel 1914 era apparso quel volume su "Le Opere"~~ del De Maria si erano avuti il ~~già citato~~ volume su "Figure ed episodi del Risorgimento nella corrispondenza del marchese di Torrearsa" pubblicato a Palermo nel 1915 e quello su "Gli emigrati politici siciliani nel carteggio Torrearsa del 1857-60" ospitato nella rivista "La Sicilia nel Risorgimento" del 1931, organo del Comitato di Palermo dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e di cui il De Maria era l'animatore.

Seguire le fila di ognuno dei molti esuli siciliani dopo l'infelice rivoluzione del '48 era impresa non facile. Vi si era provato Alessio Santo Stefano della Cerda con un suo saggio del 1910, ma non con intendimento critico e preoccupandosi di cercare tutte le fonti che avrebbe potuto rinvenire. Frutto di personali reminiscenze, il lavoro del Santostefano non poteva rispondere alle esigenze di una critica scientifica, e il Casanova fin dal 1927 si preoccupava di definire l'azione degli emigrati di parte repubblicana nel primo periodo dell'esilio, quello che va dal 1849 al 1851, servendosi prevalentemente del carteggio di Rosalino Pilo.

Ugo De Maria invece, nei saggi che abbiamo citato, metteva in luce l'opera degli uomini di parte moderata, i autori dell'autonomia regionale o della unità monarchica, arrotondando ^{la} ~~con~~ mano sapiente nel carteggio del Torrearesa che trovasti presso la Fardelliana di Trapani.

In quest'opera invece che attende ancora di essere messa a disposizione degli studiosi tutte le precedenti esperienze del De Maria vengono riutilizzate in una visione più larga e nel tempo stesso completa. Repubblicani e monarchici, unitari e regionalisti, nobili e plebei, onesti e disonesti, uomini d'arme e uomini di penna, tutti appaiono ~~nella~~ sulla scena del grande dramma che dura per oltre un decennio e che si svolge da Malta a Londra, da Alessandria di Egitto alle Americhe.

Così, dopo una breve narrazione degli avvenimenti del '48 e dei prodròmi di esilio, si fa la storia delle partenze dei patrioti tra l'aprile e il maggio del '49 sotto la pressione dei borbonici, e per varie direzioni. Il De Maria si sofferma anzitutto sugli esclusi dall'ammnistia che, come si ricorderà furono 43, e li segue nel loro peregrinare, nei loro rapporti con l'isola, nell'epistolario con gli amici e la famiglia, nel contegno tenuto nei confronti del governo borbonico. Poi, passa a fare la storia dei singoli centri di emigrazione, il primo dei quali in quel periodo è Malta, dove, simbolo della Sicilia che non riconosce il fatto compiuto, permarrà fino alla fine Ruggero Settimo. Ma gli emigrati siciliani; pur conservando rapporti col loro capo spirituale, non potevano tutti raccogliersi a Malta, dove d'altro canto vari gruppi si formavano con particolari tendenze. E così l'emigrazione siciliana si irradia in tutto il bacino del Mediterraneo, dai paesi orientali a quelli delle coste settentrionali dell'Africa. Altri si trasferiscono in Francia e in Inghilterra, altri in Toscana e in Piemonte. Altri addirittura varcano l'Oceano, e taluni passano molte avventurose vicende negli stati del Sud America e dell'America Centrale.

Dopo avere seguito i movimenti degli esuli ed avere fissato i loro centri di esilio, Ugo De Maria passa a trattare la storia delle rappresaglie borboniche ^{da loro subite} ~~che~~ quella di tutti i ^{loro} tentativi, talvolta generosi talvolta stimolati da equivoci interessi, di ritornare in Sicilia.

Particolarmente interessante è il capitolo dedicato agli storici dell'emigrazione, cioè ai Calvi, ai La Masa, ai La Farina, ai Crispi, a tutti coloro che, durando ancora lo stato di emigrazione, vollero segnare sulla carta gli avvenimenti del '48 cui avevano preso parte. Così la storia di quella interessante rivoluzione comincia già a conoscersi, a criticarsi, a sottoporsi a un vaglio, le responsabilità vengono ^a fissate. Ma dietro ogni libro, ogni articolo, ogni lettera che vuol rispondere a questo scopo di chia-

rificazione, è una somma di sentimenti e di risentimenti la cui origine e il cui sviluppo vanno conosciuti, e il De Maria si è accinto a quest'opera di intraspezione con senso acuto della realtà. Sotto la sua ~~lente~~ affilata indagine, molte volte gli idoli si sgonfiano, diventano creature capricciose e deboli, che indulgono al pettegolezzo o all'egoismo personale. Talvolta sembra di camminare in un mondo di miseria che non è solamente materiale. E quando qualche figura balza, come Rosalino Pilo, nel pieno fulgore di, una fierezza morale che non viene meno anche tra le strettezze di una vita ratta di privazioni economiche e di tormenti intimi, il cuore veramente respira, e basta un episodio, un uomo, una parola per sollevare di un colpo nella estimazione e nella memoria tutta l'emigrazione siciliana.

Questo era il pericolo cui fatalmente Ugo De Maria era portato ad incontrare: il pericolo di sminuire gli eroi, i fieri soldati, i magnanimi ministri i cui busti sono disseminati a Palermo dalla villa Garibaldi alla ~~villa~~ *Garibaldi* Inglese. Sotto il pungolo della realtà, tutto si sgretola, tutto è umano, tutto è debole. Ma Ugo De Maria, riacendo anche intimamente e nel dettaglio la vita grigia da ogni esule, non portò nel lavoro altro sentimento che non fosse quello della sua spezzata onestà e del suo solenne rispetto per la verità.

le conclusioni di quanto abbiamo esposto, una domanda ora si pone.
Quale il valore dell'opera di Ugo De Maria? Egli è stato accusato di

non avere avuto attitudine al giudizio sintetico. Spesso i problemi squisitamente sociali non li vedeva. Ma egli non fu un semplice erudito della storia: anche se questa espressione non può e non deve suonare giudizio di limitazione della sua personalità. Gli uomini che raccolgono vasti materiali documentari e li pongono a disposizione dei cultori sono benemeriti almeno quanto quelli che di quel materiale si servono per rapide sintesi o per intuizioni storiche o pur anche a fondamento e giustificazione di dottrine politiche e sociali.

Egli non fu un mero erudito, perché aveva intimo e profondo il sentimento della vita, il gusto della poesia, il comandamento dell'umanità. Era di quelli che, mi si perdoni la raggigurazione, prima di inchiodare la rarfalla sulla tavola di collezionista e anatomizzarla, sentono e gustano quel che c'è di vivo nella creatura che da una legge superiore - in questo caso la verità storica - è destinata a una esposizione ~~senza vita~~ *per l'eternità*.

Il tempo necessariamente breve ci ha costretti a non parlare di altre opere del De Maria, non tra le maggiori di certo, ma che tuttavia meritano ricordo, come quella "Vita e i tempi di un patriota nisseno", mirabile esempio di quel che nella biografia il De Maria potesse fare, e quelle "Pagine ignorate della vita di Giovanni Corrao" che sono state og=

getto di una sua comunicazione presso l'Accademia di Palermo e in cui una tesi nuova e suggestiva viene prospettata, quella cioè che Pilo e Corrao avessero oltre l'intenzione di errettuare il viaggio in Sicilia anche quella di sopprimere Napoleone III. Ci ha costretti ^{il tempo} a tacere di tante altre cose. Cinquant'anni di vita operosa non si possono condensare in breve spazio di tempo.

Ma tutti saremo d'accordo nel riconoscere che il romagnolo che venne giovane in Sicilia, che ne fece la palestra della sua vita, che studiò la sua storia, amò la sua gente, la sua aria, il suo passato e il suo avvenire, ha ben meritato da noi siciliani, senza distinzione di scuola e di partito, di giudizio e di tendenze, la corona del ricordo e della gratitudine.